

Proposte sceniche

“1933”: PER UN TEATRO DELLE VOCI DEI GRANDI INTELLETTUALI

‘Mise en espace’ lo scorso marzo alla sala Porta Portese di Roma di un testo dello scrittore-critico romano che pone felicemente in risonanza e in indiretto dialogo politico-culturale e ideale-ideologico, nel fatidico anno dell’ascesa al potere di Hitler, alcune eminenti figure letterarie e filosofiche: da Gramsci a Joyce, da Artaud a Bachtin, da García Lorca a Walter Benjamin – interpolati da Gadda e Virginia Woolf, Breton e Céline, Majakovskij e Bertolt Brecht. Pubblichiamo qui l’intero copione rielaborato rispetto all’originale pubblicazione in “Verbigerazioni catamoderne” (Tracce, 2012).

di Francesco Muzzioli

Nel quadro di un ciclo organizzato dall’Associazione Entroterra, ho portato in teatro il mio testo *1933*, nei giorni di marzo 20 e 21 2015, con la partecipazione degli attori Susy Sergiacomo e Tonino Tosto e l’assistenza tecnica di Francesca Foglietta.

Il testo era compreso in *Verbigerazioni catamoderne* (Tracce, 2012) insieme ad altri testi “polifonici”, attestanti una vocazione teatrale attiva da tempo (già in *Recitazioni*, Le impronte degli uccelli, 2000), ma che con questo esperimento si è venuta precisando attraverso una serie di sottrazioni: un teatro senza scena vera e propria, senza costumi, senza caratteri psicologici, insomma senza nulla dell’apparato della finzione antropomorfa. Direi quasi senza gesto, in quanto la carica espressiva avrebbe dovuto concentrarsi tutta nella recitazione. Quanto più immobili i corpi e tanto più dinamica e in movimento sarebbe stata la performance vocale. La formula: per un teatro delle voci.

1933 è evidentemente una data storica. Il testo vuole essere uno “spaccato” che coglie la situazione dei grandi intellettuali dell’epoca, in un momento molto problematico in tutte le parti d’Europa. Vengono focalizzati sei “quadri”: in Italia, Gramsci è in carcere in pessime condizioni di salute; Joyce (rappresentante dell’area di lingua inglese) è sotto processo per l’*Ulisse*; in Francia, Artaud ha rotto con i surrealisti ed è sulla soglia della follia; in Russia, Bachtin è stato condannato al confino in Kazakistan per attività sovversiva; in Spagna, García Lorca fa le sue letture pubbliche e si occupa del suo teatro, ma sta per essere travolto dalla guerra civile; in Germania, Benjamin lascia definitivamente Berlino dopo l’avvento del nazismo. Tutti si trovano in grande difficoltà e pericolo, sono misconosciuti ed emarginati, non possono certo sapere che per noi diventeranno i massimi ingegni del secolo.

Il testo accenna a materiale biografico, quindi mette i piedi nel fulcro dell’ideologia attuale, questa arretrante personalizzazione delle idee che riduce tutto a quotidianità affettive empaticamente consumabili; in questo caso, però, i personaggi – pur richiamandosi al loro proprio “dato” – assumono valenze allegoriche in quanto rappresentano e sostengono ciascuno una posizione

teorico-letteraria. Non a caso, in ciascun quadro, vengono accompagnati da altre figure – che magari non hanno mai conosciuto personalmente – ma che sostengono un ruolo dialettico: accanto a Gramsci compare Gadda, cauto durante e infuocato dopo il fascismo; Joyce ha per contraltare femminista Virginia Woolf; Artaud è stretto tra Breton a sinistra e Céline a destra; nel quadro di Bachtin, appare Majakovskij, che però nel '33 si è già suicidato ed ha quindi sostanza di spettro ammonitore; García Lorca ha il coro del suo teatro; accanto a Benjamin risuona la voce dell'amico Bert Brecht che è partito per l'esilio poco prima di lui.

Perché proprio il 1933?, mi ha domandato qualcuno. Non andavano bene anche l'anno prima o quello dopo? Rispondo che è una data davvero decisiva per l'ascesa di Hitler e l'incendio del Reichstag. Però, ha influito sicuramente anche la sonorità della cifra, che sta nell'orecchio: gli anni di Cristo, il dottore “dica 33”, lo scioglilingua dei “trentantrè trentini entrarono in Trento...”.

Il senso? Ho pensato a un senso consolatorio, addirittura duplice: primo, noi non siamo messi così male, quando ci lamentiamo pensiamo a loro che stavano peggio. Secondo: se anche le cose dovessero peggiorare, allora il 1933 ci dimostra che nelle strettezze si acuisce l'intelligenza, e quindi potrebbe crescerci anche a noi... Consolazioni magre tutt'e due: resta una indicazione di valenza, la voglia di stare sulla scia di questo Novecento eterodosso e irriducibile, rigoroso e radicale. Ma non solo nella caratura intellettuale, anche e soprattutto nella sensibilità per la dissonanza, per il ritmo interrotto, per la varietà di passo. Di qui un “teatro di parola”, indubbiamente, al seguito di un testo che ricerca la complessità dello spessore poetico; per quanto, piuttosto, come dicevo, è fondamentalmente un “teatro delle voci”, che ha la sua istanza primaria nella *pulsione* fonica.

Poiché durante il lavoro di allestimento abbiamo apportato varie modifiche al testo in volume, soprattutto per adattarlo e farlo combaciare ai tempi del commento musicale, mi pare giusto riproporre qui l'ultima versione a tutti gli effetti nuova.

1933

RECITATIVO TEORICO-CRITICO A PIÙ VOCI IN SEI QUADRI, UN PROLOGO E UN FINALE

PROLOGO

Dove se sono andati i giganti
i crani grondanti di grandi visioni?
forse quando il mondo s'è stretto
nelle distanze divenute brevi
che in poco tempo mete transcontinentali,
varchi ovunque...
e dunque senza altrove
dunque
quelli non hanno più avuto spazio
lo spazio necessario a esercitare la mente

– ora è demandata al calcolo spicciolo e dunque
non sono stati più possibili.

Non resta ora che far capo alle tracce
da omuncoli schizzati quali siamo
facendo finta di essere geologi
per mera rilevazione d'atti
assumere l'atteggiamento
di visitatori provenienti da lontano
dato il tempo trascorso e soprattutto
la differenza delle condizioni
con strumenti adatti
provare
a captarne le voci frantumate

andare a uno spaccato e farli muovere vorremmo
per una soddisfazione momentanea
(zitti, che nessuno ci sentisse)
restituirli come ombre
sul telone miserabile di un testo
dove vecchio e nuovo
e tempo e spazio si confondono
e questo ingorgo che siamo
si rimescola
e forse intriga chissà
noi catamoderni nani

disperati e folli andarono spinti
dalla tempesta europea
elati per spicco
senza volerlo
senza saperlo neppure

I quadro

GRAMSCI

SPEAKER

bisogna che a questo cervello
sia impedito di funzionare
(*rumori*)

GRAMSCI

pezzo per pezzo foglio su foglio

faccio lo spoglio minimo appiglio
se mi ci applico senza ribrezzo
corpo d'un mondo testare voglio
fosse un abbaglio fosse un bisbiglio
non conta un fico se resto a mezzo
mozzo quaderno che cazzo dico?

come è possibile che lo comprenda
recluso in interno incistato nella cella?
serve solo per non diventare pazzo per
resistere, -istere, -istere
....a questi rumori

SPEAKER

nelle condizioni attuali
non potrà sopravvivere a lungo
se non trasferito in altro luogo
lontano dai rumori
ai quali è particolarmente sensibile

GRAMSCI

la rivoluzione contro il c(C)apitale
è stata la miglior battuta della mia ironia
perché l'aurora rossa che ha dato inizio alla storia
del comunismo era contraria alle previsioni
del suo principale teorico non lo conferma
quindi ma lo smentisce o meglio dimostra
il materialismo della contingenza
e infatti perché nell'ircania sì nell'ausonia no
entrambe arretrate cosa è mancato a noi
perché abbiamo perso la guerra di classe?

non è soltanto il caso
né vale il purchessia
ma quel che conta
è l'egemonia

SPEAKER

(lo ripete parodisticamente)

non è soltanto il caso
né vale il purchessia
ma quel che conta
è l'egemonia

l'egemonia è nostra e quindi se ci pare

a quel cervello impediamo di pensare
(riprendono i rumori)

GRAMSCI

se la politica è una guerra di posizione
molto dipende dai rifornimenti
dalle casematte della cultura

la presa di potere con la forza delle armi
necessita comunque del consenso
il quale a sua volta si fonda
sulla base del senso comune

senza cambiare il senso comune
non c'è verso di poter prevalere
o anche se la fortuna arridesse
non di cambiare veramente il mondo

perciò la lotta culturale è essenziale
per il formarsi di una controegemonia
(perché l'egemonia è della classe dominante ovviamente)
e perciò occorre studiare i gruppi intellettuali
come si formano come si muovono come si posizionano
le strategie il divenire della cultura attraverso le riviste, i periodici,
ed anche agli artisti si deve chiedere
un peso culturale oltre che un valore estetico
né l'estetico è mai separabile da quell'incidenza
che nell'insieme produce la nuova cultura

SPEAKER

oggi nell'alzarsi dal letto
è caduto lungo disteso
senza riuscire a rialzarsi
rimanendo in uno stato
di debolezza e di torpore allucinato
si sospetta l'anemia cerebrale

GRAMSCI

distuggere gerarchie spirituali, idoli, tradizioni irrigidite sì
ma quanto modesta la polemica contenutisti contro calligrafi
un dibattito scontato entro suoi precisi limiti
in quanto non può venire detto il centro della questione
che per l'appunto consiste nella violenta censura
sembra davvero di perdersi dentro questi rumori

GADDA

(parla sporgendo il capo da un bidone)

il tenore encomiastico degli scritti tecnici
non tragga in inganno
– io l'ingenuo ingegnere
il mite matematico il meritevole retore
dovendo pur nel lessico intingere
ora ne pago a soprammercato in questo lezzo –

ma lascia che il rospo velenoso lo risputi
lascia che l'ammiraglio s'avvii s'avventi
per vent'anni dietro a suoi navigli di carta
comandati a farsi fottere dove faranno rotta
e sarà rotta davvero e rotto il culiseo
burbanzoso somaro dell'enfiate cazzate
sgrondate di mascella
er sommo buce
ne verrò per legittima vendetta – dopo –
scarno oco di povero madrigale
a riscattarne le sillabe dallo sconciato parletico
a forza di tenace verbigerazione

GRAMSCI

come chi qui si occupa di calze e di mutande
tutti sono intellettuali ed è intellettuale
la loro convinzione che implica mente e corpo
e per questo non può essere mutata
attraverso il solo ragionamento

e come il cervello è un organo del corpo
né funziona se gli si guasta il corpo
così degli intellettuali è il corpo
quel che è detto lo "spirito di corpo"
che è un modo per proteggersi il corpo
per espandere e prolungare il corpo

che poi acclarandosi infine in un io
una semplice unità non credo l'io
ma come un'assemblea discorde io
devo trovarvi se posso equilibrio
è come un blocco storico anche l'io
psicologia è politica nell'io

SPEAKER

non che non vedesse nostro tiranno mediatico
da tardimpero altroché priapesco
né tampoco di poi il liquidatore generale
ma peccato che non vedesse
quei 25, di luglio e di aprile

II quadro

JOYCE

JOYCE

farfugliofungo m'ho cuccat'ò soccappio e sblattero
tristramio paa la squallanza dii temp'ismortoli
la caducta sbadabalka d'ona granchia olturia
c'avè prestitigghio di maggiù scolo antàn-tàn
la pftichjute de humselfio ca fa strolimar de risi
li orangi e le mancruspie – oh bell'allori
e l'allure c'allure du profespior le sborze bozzute
co' portateur assistonto coschedun i'era bon
a grancult – mo' misteabondo e parlicarenzo
la cervicocchia sbrodata no inzucchia unqua
intraductibile scatonfia sbraghese si liquesfinge
di borbogligmi scurrevoli svianze cronniche
(VM fa icché ti vo' telemite)
alluma 'l vetropendolo
clama bebestemmi nell'inclitoride clesia
mentr'inviticchio salumato sviperonzolo e
mi spesseggio con lucy alla sveglia di Pazzigan

SPEAKER

non è forse questa l'opera di una mente disordinata?

JOYCE

tumescenza e detumescenza, l'effetto di lingerie,
nel soffuso rossore della sera, fuochi artificiali,
in modo che non si notasse l'andatura zoppa,
in mezzo al banale quotidiano, chiassosi gemelli,
si rialzò la gonna, ma soltanto un poco,
con le tonanti armonie di un organo,
la fece vibrare nervo per nervo, solo l'occhio,
calcìo la palla, risalì la spiaggia con il cappello,
l'istinto le disse che aveva risvegliato il diavolo,

se ne accorse dall'irritazione della pelle,
risistemò il cappello, è per te, cominciarono a prepararsi,
soffocò una mezza esclamazione, il volto soffuso,
un lampo al di là degli alberi, azzurro verde violetto,
le giarrettiere erano azzurre, tremava in ogni parte,
in un silenzio teso, a tutti mancò il fiato,
poteva vedere quel che voleva, avrebbe voluto gridare,
il lungo bengala scoppiò con una pioggia di fili d'oro,
tutto si sciolse in forma di rugiada nell'aria grigia

SPEAKER

e non è lo sguardo malizioso del sensualista
teso a fomentare gli impulsi sessuali
e condurre a pensieri lussuriosi e atti impuri?

JOYCE

farlo finire con sì almeno non direte ch'è negativo farci
la presa diretta almeno non direte che non è spontaneo
che non è autentico mica uno scherzo farlo dilungare
farlo dilinguare non metterci manc'un punto fisso un flusso
ma di quei flussi sì e abbondantissimi
un insieme di supposizioni di suppurazioni uno scatenato
delirio che comprende e ingloba le interferenze esterne
frseeeeeeeffronnnng persino il fischio del treno che passa
farci salire a galla quel che di solito non trapela ma riciccia
tra il lusco e il brusco tra veglia e sonno nelle adiacenze
nelle intercorrenze farle salire dal vecchio letto bozzoloso
tintinnante con qualche fantasia goduriosa nelle analogie
in una abbondanza di fregole sfarfallanti in una logica
culinaria perché indefinibile pasticcio con citazioni
farlo concitare farlo sobbalzare come se non finisse
come se continuasse in eterno di digressione in digressione
anche se invece farlo finire con l'assoluta affermatività
così non direte ch'è negativo sì lo voglio sì sì e sì

SPEAKER

e non si dica che non contiene titillazioni sessuali...

JOYCE

ridicole proiezioni di chi sente
appunto su di sé l'effetto sovversivo
e non vuol riconoscerlo per proprio

ma basta – a questo bipede sgangherato
che sta in piedi per scommessa e provvisoriamente

affetto da una miriade di sofferenze
di incomprensioni di dubbi
di angosce di illusioni di sfortune
di fitte di occlusioni di pericoli
di sfibramenti di ansie di tormenti
sia lasciato almeno il breve sfogo
di un minimo di godimento

nemmeno quello? allora ditelo...

SPEAKER

Ma il giudice di New York decreta
che sebbene molti passi dell'Ulisse
facciano davvero venir da vomitare
sono di fatto catartici,
cioè calcolati per placare
piuttosto che per eccitare
quindi non tendono
ad effetti "afrodisiaci"

giudicato non osceno e
da ritenersi non pornografico
è ammesso alla pubblicazione

da notare che nello stesso anno
è proibita in Germania
l'opera di Freud

VIRGINIA WOOLF

(affacciandosi sulla soglia del tribunale)

se volessimo con gli occhi dell'immaginazione
aprire la porta dalla quale siamo escluse
apparirebbe allo sguardo uno strano rituale
qualcuno al centro con una buffa parrucca
ogni tanto suona con forza un campanello
alcuni stanno impalati forse cuciti o fusi
dentro uniformi colorate con i secchielli in capo
un altro in palandrana strepita agitando una carta
davanti a uno studentello malaticcio che si gratta i brufoli
da dirsi sicuramente segaiolo dal solo aspetto
gli domanda se veramente ha scritto lui le parolacce
gli astanti ogni tanto esprimono meraviglia
e si scandalizzano a un segno convenuto

Con gli occhi dell'immaginazione guardiamo
il corteo dei figli degli uomini colti
che passa cantando l'allegro ritornello

girotondo del mondo giocondo
proprietà proprietà proprietà

una raccolta di fondi per combattere il fascismo? bene
ma perché invece non parliamo del fascismo domestico?
quello che – secondo l'opinione dei molti –
è il *vero uomo* la quintessenza del virile
che si ritiene in dovere di asserire di asservire
di imporre il volere, chiamato tiranno o dittatore
non solo nel pubblico ma nel privato di norma
ancor più ritiene di detenere potere e dominio
lo assapora con il contorno di aggettivi possessivi
noi le "sue" donne le chiude a chiave nelle proprie dimore
dalla voce prepotente dal pugno duro puerilmente
gioca a tracciare sulla superficie della terra
cerchi di gesso per suddividere e ammassare esseri

di nuovo con l'immaginazione guardiamo
il corteo dei figli degli uomini colti
che passa cantando l'allegro ritornello

girotondo del mondo giocondo
proprietà proprietà proprietà

flush la donna, il cane
la donna è un cane? è meno?
il cane scompare senza accorgersene
e la donna? (basta lasciarsi andare
nella corrente e flush?)
lei era donna lui era cane
ecco tutto – tutto

III quadro

ARTAUD

BRETON

(dall'alto di un podio)

la sola parola libertà è tutto ciò che ancora mi esalta

non sarà la paura della pazzia a farci lasciare a mezz'asta la bandiera dell'immaginazione

diamo un'adesione totale senza riserve al principio del materialismo storico

il poeta futuro supererà la deprimente idea dell'irreparabile divorzio dell'azione e del sogno

queste percezioni presentano un carattere sconvolgente rivoluzionario nel senso che chiamano imperiosamente nella realtà esterna qualcosa che gli risponda

se volete la pace preparate la guerra civile

trasformare il mondo cambiare la vita queste due parole d'ordine ne fanno una

alla luce del sole

ARTAUD

no nella notte più fonda

disprezzo troppo la vita
almeno quanto essi l'amano

avere uno scopo utile
mi è sempre parso rivoltante

“impegnare” è lasciare qualcosa in pegno
alla realtà per potervi rientrare
e non lasciare che il mondo
non si regga più in piedi

la voce collettiva è sempre quella di uno

il movimento che va da una sola parte
non va da nessuna parte

il gruppo è un finzione ridicola
che inanella sentenze arbitrarie
piovute ad effetto dall'alto
e si genuflette al dio del momento
adesso è la rivoluzione?
non c'è buona rivoluzione altro che quella
che mi riguarda personalmente

fin nei pori e nelle flussioni del corpo

CÉLINE

(come voce dal fondo)

allora sono al di là di chiunque
uscito fuori dall'altro lato
davvero e tutt'intero
fino al termine della notte
nella merda dell'abiezione

nazista? collaborazionista?
razzista? antisemita?
bagattelle, bagattelle,
lasciateli dire,
gli servirà un mostro
e allora eccomi qua: voilà

io il pustoloso l'errante
il pagliaccio il pezzente
l'isterico rabbioso
l'impenitente il vigliacco
il fanatico il sordido
il proditorio il perverso
(continua allontanandosi)

ARTAUD

no la crudeltà non è sanguinolenta
ma è lucidità e rigore implacabili
è controllo e coscienza applicata
proprio là dov'è una pestilenza
e l'ordine crolla e tutti i soli sono neri
dove fa cadere la maschera e rivela
alla collettività il suo oscuro fondo
è necessario un atteggiamento eroico

la significazione del corpo
riscattarla dalla dittatura della parola
il teatro ciò che gli appartiene riprenda
dal cinema, dal musical, dal circo
l'idea dello spettacolo totale
uno spettacolo cifrato
un geroglifico

dove si rimetta in discussione l'uomo

l'attore si ricordi di avere un corpo
si esprima attraverso il gesto il respiro
ampio denso sostanziale
carico di riflessi
il resto finisca in grida

SPEAKER

Aveva il volto convulso
i capelli bagnati di sudore
gli occhi dilatati
i muscoli irrigiditi
le dita lottavano per conservare
la loro agilità
si sentiva la gola secca
la febbre le viscere
era una tortura
urlava sproloquiava
rappresentava la sua stessa morte

era animato da qualcosa di bestiale
bisognava farlo tacere
(gli mette un bavaglio)

ARTAUD

(sbuffando da sotto il bavaglio)

vi è in cima ai monti l'ozono d'una elettricità digestiva
che non fu mai altro che lo stomaco di tutti i corpi
polverizzati andati persi

(con sforzo)

un impotere (...) a cristallizzare inconsciamente
(...) il punto (...) infranto (...) dell'automatismo

(stentoreo per quanto è possibile)

chi mi opprime con lettere di elogi
ci si pulisca al gabinetto
unico posto in cui l'io si confessa per quel che è

(canticchiando)

kama il treno se n'è andato in ule
ha visto rapire la krule di tulé

(sillaba per sillaba)

ri-tro-var-si in uno sta-to di e-stre-ma scos-sa
una spe-cie di co-stan-te sper-di-mento
del li-vel-lo nor-ma-le di re-al-tà

(rabbioso)

se soltanto si potesse assaporare il proprio nulla

(sputacchiando)

(...) scorbuto di seta

(...) dialettica della scienza

(soffiando)

che me ne fffffffiffaccio
di questi ssssssssssimboli?

(mormorando)

ora bulda nerkita

CORO

(trasformando in slogan pubblicitario urlato)

ora bulda nerkita

ora bulda nerkita!

ora bulda nerkita!!

ora bulda nerkita!!!

ora bulda nerkita!!!!

IV quadro

BACHTIN

SPEAKER

la collettivizzazione compagni
promette il più radioso dei futuri
non più nomadi barbari ma
civilizzati avanzati organizzati
compagni kolchoziani sovietici
della cooperativa distrettuale di consumo
abbiamo qui il nuovo contabile
(il primo contabile perché
non ne abbiamo mai avuto nessuno)

BACHTIN

la condanna coincide buffamente
con l'autocondanna
intorsolato tra torsoli esperisco
lo scoronamento completo
delle prerogative intellettuali
il rovescio carnevalesco della ragione

e però pur essendo il tutto una parodia
ne manca ogni qualità liberatoria
la esperisco in forma di punizione
comminata da un potere ingiusto
insomma in qualità degradata

SPEAKER

ti conosciamo bene tu sei
il professorino borghese
espression del culturame
lurido avanzo dell'oppressione
impicciato nelle cretinerie dei popi
inviato a rieducazione qui in quanto
corruttore della gioventù
cazzuto cacacazzo cazzesco
che vorresti insegnarci a noi
ma ci servi pezzo di merda
tu porco nemico di classe proprio
per la contabilità del mangiare dei porci

BACHTIN

ah come suona alle mie orecchie
la cara invettiva popolare
sia pure inconsapevole
il linguaggio di piazza
il dialogismo ingiurioso
delle fiere e dei mercati
l'arrembante ambivalenza
del realismo grottesco
il riso prorompente
del mondo alla rovescia
del carnevale
(*a voce alta*)
il riso sia con te
dans le nom de Rabelais

SPEAKER

rabe-che? non conosciamo
questo tipo di riso
– e poi questo è grano
il buon grano kazako che già
con tutta la collettivizzazione
comincia a scarseggiare

anche il compagno contabile
non è poi tanto bene in arnese
ha una gamba mezza cionca
anche le gambe borghesi si guastano
evidentemente

MAJAKOVSKIJ

(apparendo come spettro, invisibile ai più)

per l'allegria questo pianeta è poco attrezzato
bisogna strappare la gioia ai giorni futuri
Si deve, semplicemente, rifare la vita

SPEAKER

basta compagno con le utopie
non abbiamo più bisogno
di compensazioni immaginarie
adesso conta quella cosa là la...
– la prassi?
già, la prassi
e quindi datti da fare
già che ci sei conta anche
il mucchio delle soprascarpe

MAJAKOVSKIJ

Cerchiamo il futuro.
Non abbiamo percorso chilometri di strada per sistemarci da noi stessi in un cimitero!
Troppo presto per cantar vittoria
Ci vuol altro:
cambiar di giacca fuori è poco compagni
rivoltatevi dentro

SPEAKER

che ha detto? non prenderci in giro
con parole che non intendiamo
è proprio perché non sappiamo contare
che il contabile sei tu – quindi attacca a contare

BACHTIN

il canto col ballo va bene in rimando
ma il conto col ballo? contare ballando
adesso ci provo coi numeri in fila
un sacco due sacchi la lista si stila
tre sacchi e poi quattro aggiungo all'istante
aggiungo un saltello un po' zoppicante
la gamba fa male ma il passo farò
secondo la gamba così passerò
in mezzo alle purghe piccino piccino
non visto in disparte come in nascondino
sei sacchi poi otto e un altro scambietto
se posso sfuggire all'orrore sovietto
e poi nove sacchi a contare arrivo
ma qui l'importante è rimaner vivo

contare e ballare come vuole il regime
contare il grano e pesare il concime
coi bravi kazaki nel kolchoz felice
dieci undici sacchi e sette camice
poi dodici sacchi di povero grano
un quanto di pane e un quanto di guano
tra mosche e cimici a lavoro eseguito
ti capita pure il commissar di partito
di tredici sacchi quanti se ne piglia?
e ci mette pure politica striglia
che nel comunismo non ci sono cristi
tutti han da essere stakanovisti

ma in fondo che importa ballate kazaki
per festa farete la corsa nei sacchi
e belli ubbriachi vedrete nel sogno
che il cibo è tanto secondo il bisogno
i sacchi son venti son trenta son cento
son mille moltiplicano in un momento
vertigine è il ballo per voi kolchoziani
muovete nel ritmo i piedi e le mani
il contabile spara la cifra che vuole
intanto nel ballo si alzan le suole
coi salti da terra il corpo si stacchi
ballate e ridete i piedi nei sacchi
la testa nel sacco

SPEAKER

così un letterato
con grande fortuna non venne epurato
lo tenevan d'occhi i suoi superiori
aspettando il momento per farlo fuori
però proprio a loro toccò un po' più presto
di essere messi in stato d'arresto
da amico a nemico era facile passo
in quei tempi duri di ferro e di sasso
sicché bellamente la storia dimostra
che il riso prevale e il serio si prostra

tra i due alla fine lo dice la rima
stalino è quello che è morto prima

V quadro

GARCÍA LORCA

GARCÍA LORCA

pendule mele edeniche che un prete statuario
trafigge con spadini argentei da cuore mariano
oppure nuvole che strappa la mano di corallo
(l'immagine cambia) vedi una mandorla di fuoco
pescatori fanciulli sul dorso di pesci d'arsenico
pescecani imbandierati apposta per accecare la folla
aghi e spine che crescono nei tubi del sangue
cadranno su di te (mondo che si rovescia) cadranno
sulla cupola che lingue militari attempate
ungono d'olio mentre un uomo orina nel labirinto
come una splendente colomba (falò tra le canne)
carbone sottomesso al processo e subito masticato
sobbalza per mille campanelli insidiato dal vento
(canne tra i falò) vedi molti mondi nemici
digli che invece vogliamo perenne tenerezza

SPEAKER

VM deve gridare finché le rompano la testa nel muro
deve gridare pazza di fuoco
deve gridare pazza di neve
deve gridare con la testa piena di escremento
deve gridare come tutte le notti insieme
deve gridare con voce così lacerata
finché le città non tremino come bambine

e rompano le prigioni dell'olio e della musica

LORCA

pane ne avresti fame ma è separato dal vino
in bocca al morto starà terra senza rifugio
(verranno a prenderti per fucilarti nella notte)

il riposo sarà un sogno ma nemmeno nel sogno
dove si colgono in flagrante ferite elefantiache
vedrai attrarsi convenientemente i corpi degli animali
invece di milioni di fabbri intenti a battere catene
(secondo l'avanzata di un incontenibile incubo:
la colomba decaduta nel falò nelle canne
un uomo urina mentre lo ungono d'olio nel labirinto
aghi e spine imbandierate di carbone masticato)
i falegnami le casse l'agnello col fagiano si scambia
l'irritante moneta annulla il bacio prodigioso
il vestito nero fonderà i suoi anelli con un telefono
le vesti si apriranno in attesa della pallottola
il cielo è un elefante ed è strano chiamarsi federico

SPEAKER

deve gridare finché le rompano la testa nel muro
deve gridare pazza di fuoco
deve gridare pazza di neve
deve gridare con la testa piena di escremento
deve gridare come tutte le notti insieme
deve gridare con voce così lacerata
finché le città non tremino come bambine
e rompano le prigioni dell'olio e della musica

GARCÍA LORCA

New York di ferro e di fango (qui dall'alto) non sono venuto
per vedere il cielo ma gli interminabili treni con le rose ammanettate
che ogni giorno trasportano milioni di anitre
di maiali di vacche d'agnelli di galli e infine
di colombe sotto un cielo che cade a pezzi
non si può sopportare quest'alba di gocce
di moltiplicazioni di buchi di denti di monti di cemento
di sputi (ma gli animali non si dimenticano) le anitre
le colombe i maiali gli agnelli sotto le moltiplicazioni
sono venuto per vedere il sangue le macchine nelle cateratte
di New York (i treni dei profumieri con il latte di rose
i milioni interminabili nel sogno di un cielo a pezzi
il sangue delle macchine dei dormitori tenero sotto le somme

sotto le divisioni interminabili sotto i treni) l'immagine
si ferma nell'ambito di movimenti di insetti –
non è l'inferno è la strada soltanto una bottega

SPEAKER

deve gridare finché le rompano la testa nel muro?
deve gridare pazza di fuoco?
deve gridare pazza di neve?
deve gridare con la testa piena di escremento?
deve gridare come tutte le notti insieme?
deve gridare con voce così lacerata
finché le città non tremino come bambine
e rompano le prigioni dell'olio e della musica?

GARCÍA LORCA

denuncio tutta la gente che ignora l'altra metà
che ignora l'altra metà quella irredimibile
vi sputo in faccia sento il canto del lombrico
negli uffici deserti denuncio un mucchio di fiumi impediti

i maestri avrebbero una luce da far vedere ma viene adesso addosso
un insieme di cloache che arrembano da statuarie cupole di carbone
dal nero orripilante del definitivo cristallo
inondazione dalle lunghe gambe sulla minuscola capanna
sui fossi inadempiti dei serpenti asciutti della fame
vedi un triste mare (poi il mondo cambia) uno peggiore
di guanciali pungenti un fondale oscurissimo trema
mani trasparenti applaudono milioni di moribondi
(l'immagine si rovescia) dice amore amore amore
oppure pace pace pace affilando i coltelli
oppure pacchi di dinamite (l'immagine li opprime)
e noterai che le sue labbra sono d'argento vivo
talmente vivo da diventare portatore di guasti
intanto intanto deve gridare tenerezza sgranata
(verranno per fucilarti di notte sporco frocio)
il cielo è un elefante ed è strano chiamarsi federico

SPEAKER

deve gridare finché le rompano la testa nel muro
deve gridare pazza di fuoco
deve gridare pazza di neve
deve gridare con la testa piena di escremento
deve gridare come tutte le notti insieme
deve gridare con voce così lacerata
finché le città non tremino come bambine

e rompano le prigioni dell'olio e della musica

VI quadro

BENJAMIN

BENJAMIN

non solo dalle svastiche astretto espatrio
ma sotto la costellazione dell'esilio
da me stesso nato sotto saturno
l'astro dell'esitazione e del ritardo
e ho il nome segreto di Agesilaus Santander
amante della diversione e della fuga ritratto
come l'angelo dalle ali affilate
non si affretta su colei che ha avvistato
ma retrocede per attrarla nel suo vortice
in cui alla fine è solo lui che precipita
l'angelo della storia che guarda a ritroso
per la ricomparsa delle cose disperse
mentre la bufera della storia lo spinge
avanti

BRECHT

(già sul treno in viaggio per la Danimarca)

profughi è il nome dovuto
al nostro errare braccati
dall'avanzar delle armate del reich
salirai anche tu col carrozzone
più a nord al nord del nord?
non ci resta che l'artico...

BENJAMIN

messo fuori dall'istituzione la tecnica
è quanto avverto e quanto ad essa la scelta
valutabile nel senso direzionale
della tendenza specifica in rapporto
con la tendenziosità politica non
immediatamente scorciatoia usuale
non l'adesione al partito ma la tecnica
è il punto decisivo per l'autore
come produttore

autore come produttore
l'assunto apparentemente marxista
che manda a gambe all'aria
il marxismo schematico
autore come produttore
vuol dire non esprimersi
ma costruire oggetti testuali
l'attore è un attrezzo per niente antropomorfo
l'arte ha un che d'inumano sta composta
di parti in un montaggio, in un assemblaggio
che si tengono e non si tengono insieme

SPEAKER

si terranno e non si terranno sull'erta
il peso del corpo il peso della borsa
verso il porto della sfortuna

BRECHT

(ormai arrivato in Finlandia)

ma i sigari non son sigari
e la birra non è birra
e il caffè? è o non è caffè?

BENJAMIN

arrivare passando da tutta un'altra parte
è il modo giusto di assumere la distanza
dire una cosa per significarne un'altra
non con un misticismo evocatore e vaghe
atmosfera misteriose ma con le tracce
dell'enigma pezzo dopo pezzo e senza
l'illusione della piena resurrezione

SPEAKER

ma per avere un impatto politico
non è meglio dire le cose come stanno?
non è forse meglio il realismo?
se dobbiamo comunicare con gli esclusi
cioè con gli incolti
perché si ribellino
non è opportuno usare il linguaggio più semplice
le parole più comuni?

BENJAMIN

no
la mimesi antropomorfa non fa
che raddoppiare le nostre certezze
che sono poi quelle che vogliono farci credere
per uscire dal mondo stregato del capitale
bisogna risvegliarsi dal suo sogno
e vedere che si tratta di fantasmi

perciò
l'alternativa è il vecchio allegorismo
riscritto pezzo per pezzo dalla modernità:
allegoria è il non essere di ciò che rappresenta
che mortifica la falsa vitalità
ed ha dunque un implicito valore critico
ma nello stesso tempo le restituisce
un significato nuovo assegnandoglielo
ed ha quindi un implicito valore utopico

via via non è bugia
questa finzione è allegoria

SPEAKER

via via via

BRECHT

(che non sa più dove andare: dovunque, tranne che in Unione Sovietica)

altro modo di diversione
si definisce lo straniamento
provare a guardarsi da fuori
con sguardo antiantropocentrico
finché tutto quanto è innocente
non lo si capisca politico
(e contare su di un pubblico distratto...)

BENJAMIN

non c'è alcuna speranza perché la speranza
è data solo ai disperati – e non è
possibile neanche costruire in base
a una rivoluzione perché è un intervallo
la rivoluzione è una intercapedine
la rivoluzione è uno strappo nel continuum storico dei vincitori

la rivoluzione
è soltanto una interruzione nel corteo

del dominio
una momentanea interferenza
di felice irruzione della libertà
non altro che ci valga che il tempo-ora
in qualsiasi momento diventi esigibile
una ancorché debole carica messianica
sotto il segno della discontinuità

(fischio del treno)

SPEAKER

non c'è tempo
non c'è più tempo!
presto

BENJAMIN

aspettate non ho finito a ciò si accorda
la discontinuità nello spazio il frammento
significa che non si dovrebbe coprire
l'infranto costitutivo se non spezzando
la superficie ben levigata del testo
composizione parziale e imperfetta
incompleta lacunosa e precaria
l'immagine vi si oscura repentina
degenera per l'intervento del concetto
come una rovina ne resta il segno
lungo le stazioni del suo fallimento

immagine dialettica...

dialettica in stato di stallo...

inquietudine irrigidita...

via via non è follia
questa figura è allegoria

SPEAKER

j-a j-a ja

BRECHT

(arrivato a Hollywood, Los Angeles, parla dal futuro, dopo aver appreso del suicidio di Benjamin alla frontiera spagnola, per uno scherzo della sorte, durante il tentativo di fuga)

stancare l'avversario

il gioco che facevi
nella partita a scacchi
non funziona sempre
non con il nemico
che dai libri t'ha cacciato

FINALE

SPEAKER

perduti e caduti
nella tempesta europea
sono finiti i giganti
senza volerlo e senza saperlo
lungo il corso che si devia

CORO

via via via via via